

Tagli ai quotidiani politici Il sindacato: «Pronti allo sciopero»

Il segretario della Fnsi Serventi Longhi alla conferenza organizzata dai Cdr di Unità, Europa, Avvenire, Liberazione, Manifesto, Secolo e Padania

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL TAGLIO DEL 7% all'editoria cooperativa, di partito e no profit, previsto dal decreto legge di accompagnamento alla Finanziaria, è un fatto grave «che metterà in crisi molti giornali, incidendo in negativo sul pluralismo italiano». Paolo Serventi Longhi, se-

gretario della Fnsi, intervenendo alla conferenza stampa organizzata alla Camera dai comitati di redazione di Unità, Avvenire, Manifesto, Europa, Liberazione, Secolo d'Italia e Padania, avverte: «Se questo decreto non sarà modificato radicalmente il sindacato dei giornalisti intende andare avanti fino in fondo, fino quindi allo sciopero che è stato già duramente usato nella vertenza contrattuale».

I cdr di giornali anche «avversari» convergono nello sgomberare il campo da due errori di interpretazione che, in questo clima di caccia alle streghe, rischiano di far arenare il dibattito. Il primo: che questa stampa, anche quella cooperativa, sia un «costo della politi-

ca», e non invece, come sottolinea Mario Lavia di Europa «un elemento decisivo della democrazia» garantito dall'articolo 21 della Costituzione. Il secondo, spiegato da Roberto Brunelli, del cdr dell'Unità, che questi giornali, in un mercato della pubblicità come quello italiano che destina l'80% dei suoi investimenti alla tv, e il restante 20% ai giornali (con i due maggiori che dividono circa il 90% della torta), non hanno possibilità di resistere senza i contributi. Altro tema, non di poco conto, è quello sollevato dalla collega del Secolo d'Italia Grazia Sabatini. Un'altra illusione da

Giornali anche «avversari» si ritrovano sulla stessa barricata «Senza pubblicità come si sopravvive?»

cancellare: stiamo parlando di giornali reali, che vanno in edicola in tutta Italia, non di fogli fantasma distribuiti nei sottoscala delle redazioni che li producono. Per questo la Sabatini ritiene il provvedimento ingiusto e demagogico. Anche perché, osservano Anubi D'Avossa Lussurgiu di Liberazione e Luca Geronico di Avvenire, non ha senso logico, da parte del governo, annunciare una riforma complessiva di riorganizzazione del settore come quella messa in capo al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Ricardo Levi (e che sarà presentata oggi in Consiglio dei ministri), e contemporaneamente partire con un taglio indiscriminato del 7% attuato tramite un decreto legge.

I tempi per mettere mano a questo decreto sono d'altronde molto stretti: gli emendamenti dovranno essere presentati entro lunedì prossimo, con una modalità «compensativa». Poiché il decreto sugli «interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale» deve dare la medesima somma finale, le eventuali modifiche di una voce devono corrispondere ad ulteriori tagli in altre voci di bilancio. Per fare un esempio (se ne è parlato ieri pomeriggio all'assemblea di Mediacoop, l'associazione delle cooperative editoriali e di comunicazione), se il governo deve restituire ulteriori 48 milioni di

contributi diretti all'editoria, quei 48 milioni andranno ricercati nelle altre voci del decreto. E quindi potranno essere sottratti in parte all'estinzione anticipata dei prestiti, alla celebrazione dell'anniversario dell'Unità d'Italia, ai 5 per mille. Anche al Gaslini di Genova. Insomma è un pasticcio. Che non sembra per adesso interessare i grandi editori di giornali.



Foto Archivio Unità

I PUNTI DELLO SCONTRO

L'Articolo 21

Il finanziamento pubblico

L'articolo 21 della Costituzione garantisce il diritto a «manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». E a questo principio che si rifanno i finanziamenti pubblici ai giornali politici, di idee, formati da cooperative di giornalisti. Ma i contributi ai giornali non si esauriscono a quelli di partito. Gli aiuti indiretti (carta, spedizioni postali, trasmissioni extra-Europa), riguardano soprattutto i grandi gruppi.

Oggi in Cdm

Il Ddl Levi riordina l'editoria

Arriva oggi in Consiglio dei ministri, dopo una lunga gestazione, il ddl di riforma dell'editoria di Ricardo Franco Levi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Per quello che riguarda il sostegno pubblico all'editoria il ddl prevede di mantenere l'articolazione tra contributi diretti e indiretti. I primi saranno modulati in base a criteri più stringenti. In quanto ai secondi, le tariffe postali agevolate saranno sostituite da un meccanismo di credito di imposta per le spese degli editori.

Meno fondi

Il problema delle risorse pubblicitarie

Ai contributi diretti all'editoria previsti dalla legge numero 250 del 7 agosto 1990, mancano all'appello ancora 48 milioni di euro. Stiamo parlando di fondi relativi all'anno 2006, che i giornali hanno già speso e che lo Stato non ha restituito loro. Va ancora peggio per quello che riguarda i contributi (diretti e indiretti) del triennio 2008-2010 ai quali mancano spettanze per circa 150 milioni di euro.

La categoria

Da 957 giorni senza contratto

Il contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto nel 2005, non è stato più rinnovato. La Fieg (Federazione italiana editori giornali) ha disertato tutti i tavoli convocati dal governo sulla delicata materia. Il risultato degli appelli di Giorgio Napolitano, Franco Marini e Fausto Bertinotti, le richieste dell'esecutivo e gli scioperi non sono serviti a far tornare la Fieg sui propri passi. Il risultato: da 975 giorni i giornalisti lavorano senza contratto.

Legge anti-violenza: via stalking e omofobia

La commissione Giustizia della Camera ha approvato all'unanimità la proposta di stralcio, dal pacchetto in materia di violenza sessuale, dei reati di stalking (molestia insistente) e di omofobia. «Si tratta di un gesto politico di grande significato - commenta il presidente della Commissione Giustizia, Pino Pisicchio - e al tempo stesso di un atto di responsabilità compiuto anche dalle opposizioni». «Nelle scorse settimane - aggiunge - ci siamo trovati di fronte a un bivio: o continuare a discutere dell'articolato provvedimento governativo nel suo insieme, che prevedeva una serie di fattispecie di reati contro i soggetti deboli quali donne, ma anche anziani, bambini e omosessuali, accettando comunque di impegnare la Commissione in un percorso complesso; oppure stralciare quelle parti del provvedimento, essenzialmente contenute in proposte di legge parlamentari, che concernevano il reato di molestia insi-

stente. Reato non previsto dal nostro codice e rispetto al quale un'ulteriore vacatio legis avrebbe avuto conseguenze drammatiche sulle vittime». «Sullo stalking e sulla proposta avanzata da Grillini relativa ai reati di omofobia - conclude il presidente della commissione Giustizia - la Commissione ha ritenuto che si dovesse procedere con l'urgenza necessaria, anche per raggiungere l'obiettivo della sede legislativa. Con un adeguato coordinamento con il Senato, questi provvedimenti potrebbero essere approvati e diventare leggi in poche settimane». Anche il ministro per i diritti e le pari opportunità, Barbara Pollastri, giudica «importante» lo stralcio in Commissione alla Camera dal provvedimento anti-violenza della parte relativa allo stalking ed all'omofobia. Il ministro invita il parlamento «ad andare avanti con corsia preferenziale» per i processi sulla violenza in famiglia.

Oggi in piazza la rabbia della scuola

Manifestazioni in 130 città contro la Finanziaria e gli esami di riparazione di Fioroni

/ Roma

MANIFESTAZIONI e cortei in 130 città italiane. Torna la protesta studentesca.

Obiettivo è portare il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni a mantenere gli impegni presi con il movimento studentesco a partire dall'assicurare l'accesso a tutti i gradi dell'istruzione, per il diritto allo studio e per la partecipazione nei luoghi della formazione. «Saremo in piazza - spiegano le associazioni studentesche promotrici della protesta (Rete degli studenti, Unione degli studenti e Studenti di sinistra) in una nota congiunta - per chiedere al governo di mantenere le promesse fatte al movimento degli studenti medi e universitari. Non saremo in piazza con vaghe parole d'ordine, ma

con richieste ben precise, per rendere scuola e università priorità praticate e non solo enunciate. Chiediamo più risorse in finanziaria per scuola e università, per la didattica e l'edilizia; una legge nazionale sul diritto allo studio e la copertura delle borse di studio; il superamento della legge 264/99 sul numero chiuso all'università garantendo l'accesso e la legalità; democrazia e diritti per gli studenti nei luoghi della formazione, ma anche per chi affronta stage formativi presso le aziende». Gli studenti chiedono anche al ministro Fioroni «una risposta chiara» sul

«Scuola e università priorità praticate e non solo enunciate»
Questi gli slogan dei cortei

decreto riguardante l'assolvimento dei debiti formativi. «Vogliamo affermare a questo proposito - che i corsi di recupero vengano fatti a scuola senza interferenze di privati, con tempi del recupero sostenibili: debiti e crediti non possono essere un calcolo algebrico». Tra le richieste anche una riforma dello Statuto dei diritti degli studenti medi e la promulgazione dello Statuto degli Studenti e delle Studentesse Universitarie. «Non portiamo in piazza fannulloni, ma studenti che chiedono qualità e uguaglianza delle opportunità. Esprimiamo rivendicazioni concrete e sostenibili» affermano le tre associazioni aggiungendo che non presteranno il fianco a strumentalizzazioni. «Chiediamo a Fioroni - dichiarano Elisabetta Ferrari, portavoce nazionale di Studenti di Sinistra e Andrea Pacella, responsabile nazionale Scuola della Sinistra giovanile - di modificare il provvedimento sull'assolvimento dei debiti insieme agli stu-

denti, per ridare centralità al giudizio dei Consigli di Classe e impostare tempi e modi di recupero più vicini alle esigenze degli studenti». «Ai ragazzi dico che quella varata non è una riforma, ma un intervento per portare nella scuola italiana principi di serietà, nell'interesse esclusivo dei nostri giovani» replica il ministro Fioroni. «Quando nella società - osserva - si ha un debito lo si paga, e la vita non fa sconti. Se la scuola non riesce a dare certezza di competenza genera nuovi poveri di saperi. E quando la vita chiederà loro conto di quel-

Contro Fioroni anche il sindacato Flc-Cgil: «Sulle paritarie torna a volare alto l'aquilone democristiano»

le lacune, se non sono figli di papà, e la maggioranza non lo è, che si può permettere di pagare poi il debito, avremo nuovi poveri della vita». La scuola italiana - conclude il ministro - non può essere quella scuola bloccata dove chi entra figlio di operaio esce figlio di operaio; lo studente se merita può diventare anche componente della classe dirigente del Paese». Ma contro Fioroni arrivano anche le critiche della Flc-Cgil. Sotto accusa sono gli interventi a favore di una piena equiparazione anche dal punto di vista finanziario in nome della sussidiarietà tra scuola statale e paritaria. «Torna a volare alto l'aquilone democristiano» afferma in una nota il sindacato sottolineando come tale azione corrisponde alle richieste della Cei. «Quando questo puzzle sarà terminato ci accorgeremo, come d'incanto - conclude la Flc - che l'inciso costituzionale del "senza oneri per lo Stato" sarà solo un vago ricordo».

Palermo, che spese in Comune: 115mila euro per l'addetto ai precari

Publicati i costi delle consulenze. Roba da un milione e mezzo di euro. Fra i beneficiari anche l'avvocato di Cuffaro...

di Alessio Gervasi

Se il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza, come ammoniva Karl Popper, è nel laboratorio Sicilia che il prezzo della libertà s'impenna più del greggio, svegliando di soprassalto i suoi abitanti da un sonno beato e profondo. Perché la Finanziaria 2007 impone la pubblicazione delle retribuzioni degli amministratori societari e a Palazzo delle Aquile, sede del Comune amministrato dal forzista Diego Cammarata, hanno dovuto giocoforza affiggere cifre e nomi sull'albo pretorio, trasformandolo di colpo nel pallottoliere di Paperone. Un pallottoliere che totalizza un

milione e cinquecentomila euro. Soldi spesi per pagare ogni anno gli stipendi dei manager del sindaco: presidenti, amministratori delegati, componenti dei consigli d'amministrazione delle società comunali, fra cui le ex municipalizzate. Tutto ciò malgrado le casse sfondate del Comune, che ha deciso di bloccare le (altre) spese fino al 2008 e di utilizzare il fondo di riserva anche per spese come il servizio di refezione scolastica. «Il blocco della spesa del Comune è un'incredibile presa in giro, nemmeno la Giunta precedente ci aveva abituati a tanto - dice il segretario della Cgil di Palermo Maurizio Calà -. Sicuramente una delle ragioni della crisi proviene dalla pas-

sata campagna elettorale». Incassano e ringraziano gli amministratori di Amat (312mila euro), Amag (374mila euro), Amg (308mila euro), Amia (251mila euro), ossia le quattro sorelle ex municipalizzate degli autobus, dell'acqua, dell'illuminazione pubblica e dei rifiuti. Anche se a Paler-

L'acqua scarseggia nei rubinetti ma i manager della municipalizzata sono pagati a peso d'oro

mo trovare un autobus è impresa ardua, l'acqua in parecchi quartieri è una chimera e la città, oltre che al buio è una pattumiera. Ma tant'è. Nell'elenco dorato ci sono anche la Gesap, la Spa che gestisce l'aeroporto di Palermo e che ha come soci di maggioranza la Provincia del forzista Francesco Musotto col 40% e il Comune di Palermo col 31%, e al cui amministratore delegato Giacomo Terranova vanno 217.169,01 euro, e la Gesip (nata per stabilizzare i precari cittadini) che ha per presidente l'avvocato Claudio Gallina Montana, uno degli avvocati del presidente della Regione Totò Cuffaro e che per barcamenarsi fra i precari di Palermo prende uno stipen-

dio di 115.669 euro. Eppure gli ex detenuti e i disoccupati e i precari o gli aspiranti precari continuano a disperarsi e a chiedere un lavoro al sindaco Cammarata. Una boutade che nemmeno Cuffaro e i suoi 23 giornalisti assunti per chiamata diretta possono reggere. E calza a pennello il concorso fotografico che gira su Internet dal titolo «I mille volti di Palermo», articolato in due categorie: quella Palermo «cool» dei manifesti che il sindaco Cammarata ha venduto (comprato) sotto (costose) elezioni l'anno scorso e quella Palermo «vaffancool» purtroppo sempre più sotto gli occhi di tutti. Il prezzo della libertà continua a salire.

la Rinascente
ogni giovedì in edicola

HO PAURA
Nidare d'orità ala sinistra: Dilbe to risponde a duob di un ragazzo di centocinque

PRIMARIE DEL PD
"Riturne meta democrazza": innovento a Capri, Cuffaro, De Petris e Di Salvo

INSERTO GIOVANI
"Resistenza attiva": 120 ottobre in piazza, ragioni e speranze

Per abbonarsi: +39.06.6810024 oppure distribuzione@rinascita.net